

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 1 Marzo 2021

«bene draghi ma ristori al palo» Marina Lalli

Marina Lalli, 52 anni da Trani, laurea in Giurisprudenza alla Luiss, 2 figli, esperienze professionali di qua e di là dell'Atlantico e, infine, amministratore unico di una delle aziende di famiglia, le Terme di Margherita di Savoia. Ciliegina sulla torta, da giugno 2020 guida la Federazione turismo di Confindustria.

Il vostro settore, con quello dello spettacolo, è forse il più colpito economicamente dalla pandemia. Tuttavia Draghi ha più volte ripetuto che il turismo certamente si riprenderà. Lei è d'accordo?

«Il nostro, settore in condizioni peggiori di altri, è difficile da maneggiare perché il grosso delle aziende vive di convegnistica, di tour operator. Draghi ancora una volta ci ha sorpreso positivamente, perché ha parlato di programmazione, vitale per il turismo. Non credo assolutamente che il governo Conte avesse in animo di colpirci, perché sarebbe stato autolesionistico, ma certamente le decisioni comunicate all'ultimo momento non solo sono state una mancanza di rispetto, ma ci hanno anche danneggiato molto. A Draghi ricordiamo che siamo allo stremo, nel 2021 il 40% delle aziende chiuderà e il resto non avrà più l'appel di un tempo, perché dopo il Covid le esigenze dei turisti sono mutate».

La crisi del turismo riguarda tutti i principali competitor dell'Italia, cioè Francia, Spagna e Grecia: come stanno affrontando l'emergenza da Covid?

«La Francia sta peggio di noi, ma lì come nelle altre realtà le aziende hanno ricevuto subito i contributi statali, più congrui rispetto ai nostri. Noi per ristori e indennizzi siamo indietro».

Qual è la differenza tra i due contributi?

«Tutte le aziende del comparto con codice Ateco hanno un ristoro calcolato nel 10% della differenza di fatturato tra aprile 2019 e aprile 2020. Se ho guadagnato 1000 nel 2019 e 100 nel 2020, riceverò una tantum il 10% di 900. L'indennizzo, calcolato nel 100% rispetto ai guadagni del 2019, è destinato alle aziende totalmente bloccate per decisione governativa, come gli impianti sciistici. Ma in realtà è tutto fermo».

Perché a Bruxelles si sta discutendo su indennizzi e leggi di mercato?

«Aggiungo che è inappropriato la scelta di aprile per calcolare i ristori: in questo mese la stagione turistica in montagna è agli sgoccioli, quella marina deve ancora iniziare. Si salvano un po' solo le aziende delle città d'arte. Per fortuna che per i dipendenti c'è la cassa integrazione, spesso anticipata da noi».

Il turismo spesso vive sul lavoro nero o sottopagato: come affrontate la questione?

«Confindustria rappresenta prevalentemente aziende strutturate dove il lavoro nero non è componente importante. Centrale è la questione del lavoro stagionale, anche per i rapporti che si instaurano con queste persone, di cui ci si sente responsabili».

Green e digitalizzazione è una sfida anche per il turismo: vi state adeguando?

«Sono discriminanti per riaprire e rispondere alle mutate esigenze del cliente, ma è difficile investire, senza prenotazioni abbiamo difficoltà ad accedere ai finanziamenti bancari».

Ha ragione Draghi nel dire che il Sud deve ripartire dalle donne?

«Ha ragione, la parità di genere è fondamentale nel sistema economico, ma senza correttivi in alto non si scardina la mentalità arretrata dominante nel Paese».

Quindi lei è favorevole alle quote?

«Mio malgrado sì, è ancora un grimaldello necessario».

La formazione professionale è adeguata alle esigenze del nuovo turismo?

«C'è bisogno di un piano serio, perché oggi il sistema è frammentato, nonostante alcune eccellenze presenti anche in Puglia. La Federturismo è capofila del progetto Ue NTG per ridisegnare le competenze. Chi sopravviverà avrà belle soddisfazioni, ma intanto si devono accompagnare le aziende verso l'uscita dal tunnel».

Lei è sostanzialmente ottimista, anche se il turismo italiano soffre rispetto ai suoi competitor: come rimediare?

«Intanto si deve riattivare l'Enit, perché la regionalizzazione della promozione turistica è fallita: mettere nell'aeroporto di Pechino un cartellone del Veneto, per esempio, è assurdo, nessuno sa che è una Regione italiana. Pure il nostro Paese è tra le mete più sognate, solo che la disorganizzazione, spesso l'inadeguatezza dei servizi dirotta altrove il turismo internazionale, soprattutto quello asiatico che è in continua crescita».

In che condizioni è il turismo meridionale?

«La Puglia ha fatto scuola per la sua programmazione turistica, in 20 anni sono stati cambiati i connotati del settore e oggi è una delle mete più cool. Campania e Sicilia hanno una tradizione antica nell'ospitalità e in particolare la Campania una professionalità di prim'ordine. La Basilicata deve giocare bene le sue carte, dopo Matera 2019, mentre la Calabria è parecchio indietro».